

## *Identificazione del papiro di Rylands (P52)*

Autore: Gianluigi Bastia – richiede font greco greek.ttf

Ultima revisione: 25/12/2007

Luogo di conservazione: John Rylands Library, Manchester (U.K.), P. Ryl. Gk. 457.

Datazione: genericamente databile al II secolo per via paleografica <sup>(1)</sup>, P52 è considerato uno dei più antichi frammento del Nuovo Testamento <sup>(2)</sup>, oltre che uno dei più antichi esempi di codice in assoluto <sup>(3)</sup>. Nel 1935 il paleografo di Oxford C.H. Roberts che per primo ha studiato e identificato il manoscritto lo data per analogia dello stile di scrittura alla prima metà del II secolo <sup>(4)</sup>. Scrive Roberts: “On the whole, we may accept with some confidence the first half of the second century as the period in which P.Ryl. Gk. 457 was most probably written” <sup>(5)</sup> e, ancora: “But all we can safely say is that this fragment tends to support those critics who favour an early date (late first to early second century) for the composition of the Gospel [of John] rather than those who would still regard it as a work of the middle decades of the second century” <sup>(6)</sup>. I papiri utilizzati da Roberts per datare P52 sono: P.Berol. 6845 (un frammento di rotolo dell’Iliade datato all’inizio del II secolo d.C., un’opera letteraria quindi), P. Egerton 2 (un frammento di un Vangelo sconosciuto, datato alla metà del II secolo d.C.) e i seguenti papiri documentali: P. Fayum 110 (94 d.C.), P.Lon.Inv. 2078 (81-96 d.C.), P.Oslo 2.22 (una petizione del 127 d.C.), B.G.U. 1.22 (114 d.C.), P.Flor. 1.1 (153 d.C.). Tutti questi manoscritti hanno uno stile di scrittura prossimo a quello di P52. Negli anni successivi si è andata pian piano consolidando una datazione “media” in linea con quanto sostenuto da Roberts, collocata attorno al 125 d.C. e questa è stata assunta come punto di riferimento in molte opere, manuali di critica testuale e articoli specialistici che fanno riferimento al frammento P52. Nel 1989 A. Schmidt lo ridata paleograficamente al 170 d.C. ± 25 anni, escludendo così la datazione alla prima metà del II secolo proposta da Roberts <sup>(7)</sup>. Nel 2005 B. Nongbri della Yale University in un suo articolo apparso nella *Harvard Theological Review* critica la precisione con cui solitamente viene datato P52 sostenendo che così come sono legittime date collocate all’inizio del II secolo sono altrettanto ammissibili datazioni alla fine del II secolo e persino all’inizio del III secolo d.C.: la paleografia non è una scienza esatta, soprattutto nel caso di piccoli frammenti, così è il caso di tenere aperta ogni ipotesi in mancanza di conferme storiche o archeologiche, dal momento che stili di scrittura analoghi a quelli di P52 si riscontrano non solo in papiri dell’inizio del II secolo ma anche in manoscritti cronologicamente successivi. Le conclusioni di Nongbri non sono una revisione totale della datazione proposta da Roberts fin dal 1935 ma la constatazione che la datazione paleografica, qui come in altri casi, è insufficiente a risolvere in modo certo problemi storici e filologici legati alla composizione del vangelo di Giovanni. Scrive Nongbri

---

<sup>1</sup> Questa la datazione prudenziale riportata, ad esempio, in NA27.

<sup>2</sup> Sono databili al II secolo anche **P90** = P.Oxy. L 3523 (Gv. 19:2-7, 18:36-19:1), **P104** = P.Oxy. LXIV 4404 (Mt. 21:34-37), **P98** = P.IFAO 237b (Apoc. 1:13-20).

<sup>3</sup> Si ritiene che il più antico esempio di codice in assoluto sia il papiro della Genesi P. Yale 1 (fine del I secolo d.C.).

<sup>4</sup> Vedi: C.H. Roberts, *An Unpublished Fragment of the Fourth Gospel in the John Rylands Library*, Manchester University Press, 1935. Questo articolo è poi stato ripubblicato con piccole variazioni in: *Bulletin of the John Rylands Library*, XX, 1936, pp. 45-55.

<sup>5</sup> C.H. Roberts, *An Unp.*, pag. 16.

<sup>6</sup> C.H. Roberts, *An Unp.*, pag. 26.

<sup>7</sup> A. Schmidt, *Zwei Anmerkungen zu P.Ryl. III 457*, APF 35, 1989, 11-12.

nelle sue conclusioni (<sup>8</sup>):

“What emerges from this survey is nothing surprising to papyrologists: paleography is not the most effective method for dating texts, particularly those written in a literary hand. [...] I have not radically revised Roberts’s work. [...] What I have done is to show that any serious consideration of the window of possible dates for P52 must include dates in the later second and early third centuries. Thus, *P52 cannot be used as evidence to silence other debates about the existence (or non-existence) of the Gospel of John in the first half of the second century*. Only a papyrus containing an explicit date or one found in a clear archaeological stratigraphic context could do the work scholars want P52 to do.”

Naturalmente le conclusioni e le prove portate da Nongbri non sono a loro volta completamente esenti da critiche, così che oggi sono ancora molti i papirologi che ritengono ancora valida la datazione proposta da Roberts.

Luogo di ritrovamento e identificazione: P52 fu acquistato da Bernard P. Grenfell in Egitto nel 1920 per conto della John Rylands Library; il papiro fu quindi identificato nel 1935 da Colin H. Roberts nell’opera *An Unpublished Fragment of the Fourth Gospel in the John Rylands Library*, Manchester University Press.

Caratteristiche: frammento di papiro scritto in greco maiuscolo su entrambi i lati (recto + verso) appartenente a codice; misura all’incirca 9 cm (altezza) × 6 cm (larghezza).

### **RECTO: attribuito a Giovanni 18:31-33**

Testo greco Giovanni 18:31-34 <sup>31</sup>εἶπεν οὖν αὐτοῖς ὁ Πιλάτος, Λάβετε αὐτὸν ὑμεῖς, καὶ κατὰ τὸν νόμον ὑμῶν κρίνατε αὐτόν. εἶπον αὐτῷ οἱ Ἰουδαῖοι, Ἡμῖν οὐκ ἔξεστιν ἀποκτεῖναι οὐδένα· <sup>32</sup>ἵνα ὁ λόγος τοῦ Ἰησοῦ πληρωθῇ ὃν εἶπεν σημαίνων ποίῳ θανάτῳ ἤμελλεν ἀποθνήσκειν. <sup>33</sup>Εἰσῆλθεν οὖν πάλιν εἰς τὸ πραιτώριον ὁ Πιλάτος καὶ ἐφώνησεν τὸν Ἰησοῦν καὶ εἶπεν αὐτῷ, Σὺ εἶ ὁ βασιλεὺς τῶν Ἰουδαίων; <sup>34</sup>ἀπεκρίθη Ἰησοῦς, Ἀπὸ σεαυτοῦ σὺ τοῦτο λέγεις ἢ ἄλλοι εἶπόν σοι περὶ ἐμοῦ

**Linea 1. Variante unica:** il testo greco attuale riporterebbe Ἡμῖν mentre nel papiro dopo la lettera μ compare una ε e quindi sul papiro di fatto è scritto Ἡμεῖν.

**Linea 2. *Nomina Sacra*:** senza alcuna variante avremmo un numero di lettere pari a 34. Si pensa che il nome greco di Gesù Ἰησοῦ potesse essere abbreviato con le due lettere IH oppure con IY (*nomina sacra*). In tal caso il numero di lettere scenderebbe a 31, un valore che meglio si armonizza alla sticometria media del frammento “verso” (29 lettere per linea) e allo stesso “recto”. Se poi si ipotizza una *nomina sacra* a tre lettere tipo IHY – caso ben noto e attestato nei papiri antecedenti il IV secolo – il numero di lettere risulterebbe pari a 32. La questione è molto dibattuta in quanto sul frammento non si sono conservate lettere che consentano di risolverla. Vedi anche L.W. Hurtado, *P52 (P.Ryl.Gk. 457) and the Nomina Sacra: Method and Probability*, Tyndale Bulletin, 54.1, 2003 che conclude così il suo articolo: “Empirically speaking, of course, it remains unverified whether P52 exhibited *nomina sacra*. P52 cannot count against the widely-

<sup>8</sup> B. Nongbri, *The Use and Abuse of P52: Papyrological Pitfalls in the Dating of the Fourth Gospel*, Harvard Theological Review, 98, 2005, pag. 46.

endorsed judgment that the practice began early and spread quickly; and it cannot count as evidence in support of this judgment. But if we wish to use all the relevant evidence to establish a probability for P52, it is a safer bet that the scribe of this manuscript did write Ἰησοῦς as a *nomen sacrum*"<sup>9</sup>).

**Linea 4. Variante unica:** sul papiro dopo la ν di -θνῆσκειν (*iota* ascritto non presente nel documento) si leggerebbe una sequenza ι + σ anzichè εἰσῆλθεν manca dunque la ε iniziale nella parola all'inizio di Gv. 18:33. Si noti che lo *iota* ascritto in ἀποθνῆσκειν non compare sul papiro (fine di Gv. 18:32). **Altra possibile variante non unica:** l'avverbio πάλιν (Gv. 18:33) poteva anche non comparire nel documento originario (in base a questa ipotesi il numero di lettere per linea scenderebbe a 29, valore più simile a quello del frammento "verso"); la lezione εἰσῆλθεν οὖν εἰς τὸ πραιτώριον senza πάλιν del resto è attestata anche dai codici 33 e 1424 e non rappresenta una lezione unica.

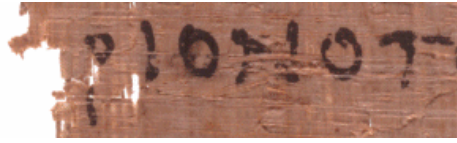
**Linea 5. Nomina Sacra:** senza la *nomina sacra* il numero di lettere della riga è pari a 32, altrimenti scende a 29. L'ipotesi della *nomina sacra* – che poteva essere ad esempio a due o tre caratteri – consentirebbe di armonizzare meglio la sticometria del testo (cfr. con la porzione "verso"). Non esistono però informazioni concrete sul frammento per risolvere la questione. Con una *nomina sacra* a tre lettere si avrebbe una linea di 29 lettere, se poi si suppone che Pilato fosse scritto come Πειλᾶτος (cfr. P90 = P.Oxy. L 3523) il numero di lettere sale a 30.

**Pilato:** al termine della linea 5 compare la parola Πιλᾶτος (Pilato) nella quale si è conservata solo la prima lettera, peraltro danneggiata (vedi Figura 1). Secondo alcuni la lettera potrebbe essere in realtà una *tau* seguita da uno *iota*, da cui si deduce un possibile nome alternativo a Pilato, per esempio Tito al posto di Pilato. In Figura 2 sono riportati alcuni esempi di *tau* tratti dallo stesso frammento P52 e una inequivocabile π che compare nella linea 6 della porzione recto. Lo stile della lettera ambigua sembra più affine a quello di una π che non di una τ, quest'ultima lettera infatti ha generalmente il tratto orizzontale più prolungato sulla sinistra che non la π, inoltre il tratto verticale della π contestata piega leggermente verso sinistra e ciò non sembra compatibile con le *tau* presenti sul frammento. Da segnalare anche che il presunto *iota* appare diverso dagli altri *iota* presenti sul frammento. Segnaliamo comunque a livello teorico l'alternativa, resta eventualmente da giustificare sul piano storico e papirologico la possibilità che Tito (o altro nome) comparisse in luogo di Pilato (<sup>10</sup>).

---

<sup>9</sup> L.W. Hurtado scrisse questo documento per rispondere al lavoro di C.M. Tuckett, *P52 and Nomina Sacra*, NTS, 47, 2001, pp. 544-48, nel quale si sostiene che P52 non poteva contenere alcuna *nomina sacra*. Alle conclusioni di Tuckett si è opposto anche C.E. Hill, *Did the Scribe of P52 use the Nomina Sacra? Another Look*, NTS, 48, 2002, pp. 587-92.

<sup>10</sup> Questa tesi è sostenuta nella pagina web: <http://www.deiricchi.it/index.php?docnum=683>. Non ho notizie di altri lavori in cui si proponga questa curiosa variante. Il papiro P90 = P.Oxy. L 3523, datato come P52 al II sec. d.C. e pubblicato da T.C. Skeat nel 1983, attesta la presenza della parola Π(ε)ιλᾶτος in Gv. 19:1, cfr. l. 24 "recto", nella quale si sono conservate molto bene π, ε, ι e alcune tracce della λ.



**Figura 1** – La linea 5 della porzione “recto”. L’ultima lettera, danneggiata, sarebbe la π di Πιλᾶτος.



**Figura 2** – Dall’altro verso il basso: la tau della parola αὐτῶ (linea 4, verso); due tau nella stessa parola τοῦτο (linea 5, verso); una inequivocabile π nella parola εἶπεν (linea 6, recto); la π ambigua nella linea 5, recto.

Linea	Testo greco ricostruito Gv 18:31-34	Lettere	Let. leggibili
1	οἱ Ἰουδαῖοι Ἡμεῖν οὐκ ἔξεστιν ἀποκτεῖναι	35	10
2	οὐδένα ἵνα ὁ λόγος τοῦ Ἰησοῦ πληρωθῆ ὃν εἶ	34 (31)	11
3	πεν σημαίνων ποίῳ θανάτῳ ἤμελλεν ἀπο	31	10
4	θνήσκειν ἰσηλθεν οὖν πάλιν εἰς τὸ πραιτώ	34 (29)	10
5	ριον ὁ Πιλᾶτος καὶ ἐφώνησεν τὸν Ἰησοῦν	32 (28)	6
6	καὶ εἶπεν αὐτῶ Σὺ εἶ ὁ βασιλεὺς τῶν Ἰου	31	6
7	δαίων ἀπεκρίθη Ἰησοῦς Ἀπὸ σεαυτοῦ σὺ	31	2
	<b>Numero medio di lettere per linea</b>	<b>32 (31)</b>	<b>55</b>

**Tabella 1** – Ricostruzione del testo di P52, porzione “recto”. Le linee 2 e 5 potrebbero contenere le abbreviazioni sacre del nome di Gesù. E’ possibile avanzare solo ipotesi di massima basate sulla lunghezza media delle linee del testo ricostruito per stabilire la reale presenza di queste abbreviazioni. P90 = P.Oxy. L 3523 è un papiro dello stesso periodo di P52 contenente una nomina sacra di cui restano tracce concretamente visibili.

**Giovanni 18:31-33** (Trad. C.E.I. 1974) – [31] Allora Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicatelο secondo la vostra legge!». Gli risposero i Giudei: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno». [32] Così si adempivano le parole che Gesù aveva detto indicando di quale morte doveva morire. [33] Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Tu sei il re dei Giudei?».

### VERSO: attribuito a Giovanni 18:37-38

Testo greco Giovanni 18:37-38 <sup>37</sup>εἶπεν οὖν αὐτῷ ὁ Πιλάτος, Οὐκοῦν βασιλεὺς εἶ σύ; ἀπεκρίθη ὁ Ἰησοῦς, Σὺ λέγεις ὅτι βασιλεὺς εἰμι. ἐγὼ εἰς τοῦτο γεγέννημαι καὶ εἰς τοῦτο ἐλήλυθα εἰς τὸν κόσμον, ἵνα μαρτυρήσω τῇ ἀληθείᾳ· πᾶς ὃ ὢν ἐκ τῆς ἀληθείας ἀκούει μου τῆς φωνῆς. <sup>38</sup>λέγει αὐτῷ ὁ Πιλάτος, Τί ἐστὶν ἀλήθεια; Καὶ τοῦτο εἰπὼν πάλιν ἐξῆλθεν πρὸς τοὺς Ἰουδαίους, καὶ λέγει αὐτοῖς, Ἐγὼ οὐδεμίαν εὐρίσκω ἐν αὐτῷ αἰτίαν

Traduzione letterale dal greco:

**18:37** εἶπεν {disse} οὖν {allora} αὐτῷ {gli} ὁ Πιλάτος {Pilato}, οὐκοῦν {ma dunque} βασιλεὺς {re} εἶ {sei} σύ {tu}; ἀπεκρίθη {rispose} ὁ ἰησοῦς {gesù}, σὺ {tu} λέγεις {dici} ὅτι {-} βασιλεὺς {re} εἰμι {sono}. ἐγὼ {io} εἰς {per} τοῦτο {questo} γεγέννημαι {sono nato} καὶ {e} εἰς {per} τοῦτο {questo} ἐλήλυθα {sono venuto} εἰς τὸν {nel} κόσμον {mondo}, ἵνα {per} μαρτυρήσω {testimoniare} τῇ {della} ἀληθείᾳ {verità}: πᾶς ὃ {chiunque} ὢν {è} ἐκ τῆς {dalla} ἀληθείας {verità} ἀκούει {ascolta} μου {mia} τῆς {la} φωνῆς {voce}. | {Io}

**18:38** λέγει {disse} αὐτῷ {gli} ὁ Πιλάτος {Pilato}, τί {che cos'} ἐστὶν {è} ἀλήθεια {verità}; καὶ {e} τοῦτο {questo} εἰπὼν {detto} πάλιν {di nuovo} ἐξῆλθεν {uscì} πρὸς {verso} τοὺς {i} ἰουδαίους {giudei}, καὶ {e} λέγει {disse} αὐτοῖς {loro}, ἐγὼ {io} οὐδεμίαν {non} εὐρίσκω {trovo} ἐν {in} αὐτῷ {lui} αἰτίαν {colpa}.

**Linea 2. Variante unica:** omissione di εἰς τοῦτο (seconda occorrenza nel versetto Gv. 18:37) per fare combaciare sticometria e lettere sul papiro. Invece di "Io *per questo* sono nato e *per questo* sono venuto nel mondo" avremmo "Io *per questo* sono nato e venuto nel mondo" che non cambia la frase da un punto di vista logico e grammaticale. Con questa omissione il numero di lettere della linea è pari a 30, senza omissione sale a 38, un valore decisamente troppo elevato.

**Linea 4.** Notare che lo *iota* ascritto dopo l'*omega* in λέγει αὐτῷ (Gv. 18:38) non compare nel manoscritto.

Linea	Testo greco ricostruito Gv 18:37-38	Lettere	Let. leggibili
1	σιλεύς εἰμι ἐγὼ εἰς τοῦτο γεγέννημαι	31	7
2	καὶ ἐλήλυθα εἰς τὸν κόσμον ἵνα μαρτυ	30	10
3	ρήσω τῇ ἀληθείᾳ· πᾶς ὃ ὢν ἐκ τῆς ἀληθεί	30	8
4	ας ἀκούει μου τῆς φωνῆς λέγει αὐτῷ	28	9
5	ὁ Πιλάτος Τί ἐστὶν ἀλήθεια Καὶ τοῦτο	30	5
6	εἰπὼν πάλιν ἐξῆλθεν πρὸς τοὺς Ἰου	28	5
7	δαίους καὶ λέγει αὐτοῖς Ἐγὼ οὐδεμίαν	31	2
	<b>Numero medio di lettere per linea</b>	<b>29</b>	<b>46</b>

**Tabella 2** – Ricostruzione del testo di P52 porzione "verso". Nella linea 2 è stato omesso εἰς τοῦτο per ragioni sticometriche.

**Giovanni 18:37-38** (Trad. italiana C.E.I., 1974) – [37] Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e [P52 *omit*: “per questo”] sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». [38] Gli dice Pilato: «Che cos'è la verità?». E detto questo uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui nessuna colpa».